



Ἐπέκεινα

International Journal of Ontology
History and Critics

GABRIELE SCHIMMENTI

Hegel and the phenomenological movement

Pisa 10-13th June 2014

EPEKEINA, vol. 4, n. 1-2 (2014), pp. 355-358

Notes, Reports & Interviews

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408/epkn.v4i1-2.83

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA
PALERMO (ITALY)

www.ricercafilosofica.it/epekeina



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

Hegel and the phenomenological movement

Pisa 10-13th June 2014

Gabriele Schimmenti

Tra il 10 e il 13 Giugno si è svolto all'interno dell'orto botanico di Pisa il convegno internazionale di Zetesis, gruppo di ricerca dell'Università di Pisa. Oltre a giovani studiosi e ricercatori provenienti da tutto il mondo (per citarne solo alcuni D. Manca, G. Zanotti, E. Magrì, D. De Santis, C. Pagés), hanno partecipato tra gli altri S. Houlgate (Warwick University), R. Dufet (Université Paris IV Sorbonne), D. Moran (University College Dublin), L. Illetterati (Università di Padova), A. Ferrarin (Università di Pisa), A. Altobrando (Hokkaido University), G. Baptist (Università di Cagliari), J. Cohen (University College Dublin).

Il tema affrontato è stato il rapporto controverso tra uno dei padri della filosofia contemporanea, Hegel, e uno dei movimenti più rappresentativi di tutto il Novecento quale la fenomenologia. Rapporto controverso perché, com'è noto, il fondatore della fenomenologia, Edmund Husserl, non era né un profondo conoscitore, né un grande estimatore del filosofo di Stoccarda. Nondimeno, l'utilizzo da parte dei due autori tedeschi della parola "fenomenologia" – da una parte come storia esperienziale della coscienza e dall'altra come metodo descrittivo dei contenuti di coscienza – mostra chiaramente come in entrambi gli autori vi sia una certa attenzione al fenomeno della coscienza e dell'esperienza vissuta più che una mera identità terminologica. Da queste premesse la difficoltà di tirare un bilancio complessivo delle esperienze comuni – e anche di quelle non comuni – che investono l'idealismo hegeliano e la fenomenologia contemporanea.

Se numerosi degli interventi proposti hanno reso evidente tale difficoltà, nondimeno sono state evidenziate numerose risonanze tra i due autori tedeschi. Osservando più da vicino quanto hanno sostenuto alcuni degli studiosi, pare si possano rintracciare risonanze più forti a partire dalla produzione matura di Husserl – nella fattispecie dalle *Meditazioni cartesiane* e dalla *Crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*. In questa direzione le assonanze più significative sono state mostrate a partire da temi quali l'intersoggettività, la storia e dunque il mondo dello Spirito e il mondo culturale – d'accordo su questo sono Moran e Manca.

Tuttavia se è vero quanto sostenuto da Houlgate circa la difficoltà di considerare la *Phänomenologie des Geistes* uno scritto di filosofia trascendentale in senso kantiano – nel senso in cui essa va alla ricerca di un sapere esterno alla coscienza ordinaria –, sarebbe invece da riproporre il quesito inerente alle relazioni tra fenomenologia e idealismo hegeliano. Hegel, sostiene Houlgate, analizzerebbe la questione a partire dall'analisi interna alla coscienza ordinaria – analisi che viene ad essere indicata come uno dei sensi della famosa parte sulla “coscienza sensibile”. Tuttavia, pare che questa disamina del trascendentale kantiano – per di più guadagnato solo sul terreno della *Critica della Ragion Pura* –, non porti *in toto* a rifiutare invece il trascendentale husserliano che com'è noto prevede non solo una sintesi passiva – che qui pare essere imputata a Kant –, ma anche una sintesi attiva, la quale è «donazione originariamente afferente» cioè «una autodonazione creatrice».¹ Houlgate, però, è attento a precisare che Hegel non è interessato tanto alle condizioni di possibilità del darsi degli oggetti, quanto alla capacità di produrre e creare le condizioni significative entro cui gli oggetti si possono dare. Anche in questo senso pare si possa tracciare una linea rossa tra il trascendentale husserliano e la filosofia hegeliana.

Su questo solco si muove ad esempio Moran, il quale a partire dalla lettura della *Crisi delle scienze europee* e delle lezioni di Vienna rinviene a partire dal 1930 una *hegelification* (così la definisce) di Husserl. I temi attorno ai quali avverrebbe tale “hegelizzazione” sono indicati nella teleologia e nel mondo spirituale, rinvenuto nella produzione matura quale costituente della soggettività. Inoltre, Husserl recupererebbe (seppur embrionalmente) la storicità all'interno della fenomenologia e mostrerebbe la struttura essenzialmente trascendentale e *a priori* della storia; sostiene Moran che il soggetto (Ego), dunque, non è immobile, ma si costituisce nella sua “storia” e proprio attraverso tale storicità, la storia – ad un livello spirituale – può essere intesa come un'unità organica e un divenire unificato. Il processo storico mostrerebbe proprio tale significatività e per questo motivo risulterebbe essere teleologico, orientato ad una sintesi sempre più comprensiva.

Tuttavia, come precisa Manca, se Hegel e Husserl condividono diverse posizioni sui temi della filosofia della storia (teleologia, sogget-

1. E. Husserl, *Lezioni sulla sintesi attiva*, Mimesis, Milano 2007, p. 88.

tività, storicità dell'azione umana), per Hegel la filosofia della storia rimarrebbe non solo appropriazione del passato, ma anche la ricerca di un parametro attraverso cui commisurare la razionalità (e anche la non-razionalità) della storia, per Husserl l'obbiettivo resterebbe comprendere ad un livello *trascendentale* le strutture *a priori* invarianti della storia.

Sempre sulla linea tracciata dal confronto tra Husserl e Hegel, Altobrando ha cercato di mostrare come entrambi gli autori tedeschi, oltre a condividere molte definizioni in merito alla descrizione della soggettività, condividano una concezione della soggettività fondata sulla effettualità (*Wirklichkeit*) e quindi sulla capacità – si passi il termine – produttiva della coscienza.

Altro tema dibattuto approfonditamente durante il convegno è stato quello inerente al confronto tra l'idealismo hegeliano e altri grandi autori della tradizione fenomenologica. È il caso di Heidegger, in merito al quale F. Brencio ha sostenuto come fosse implicitamente attiva all'interno del concetto di Cura (*Besorge*) la tematica hegeliana del riconoscimento; tuttavia, come è stato notato da Illetterati, parrebbe che, ammesso pure che vi sia in Heidegger il tema del riconoscimento, esso non verrebbe declinato secondo la modalità del conflitto su cui Hegel aveva insistito abbondantemente già a partire dalla *Fenomenologia dello Spirito*.

Illetterati, infatti, nel suo intervento interrogandosi meta-filosoficamente sul ruolo della filosofia – in quanto “scienza rigorosa” – propone di (ri-)utilizzare Hegel per fondare una fenomenologia, la quale dovrebbe trovare una sua configurazione a partire da quattro caratteristiche principali: a) la filosofia come superamento del pensiero ordinario; b) la filosofia come scienza prima; c) la filosofia come scienza che si interroga sui suoi presupposti; d) filosofia che sappia confrontarsi con l'esperienza. La proposta non consentirebbe in tal modo di pervenire ad una filosofia non-critica e, nota Illetterati a margine della sua esposizione, rifiuterebbe in tal guisa un'autorità esterna allo stesso lavoro critico ed eminentemente filosofico.

Altri studiosi invece hanno mirato ad approfondire la ripresa conflittuale di Hegel sul terreno della fenomenologia francese (ad esempio su Sartre, Merleau-Ponty e Derrida), mostrando come esso fosse declinato di volta in volta sia come oggetto di critica sia come radicale innovatore del contemporaneo. Questi ed altri temi hanno avuto ampio

spazio lungo i quattro giorni del convegno.

A voler tirare le somme si può dire a ragione che il convegno abbia enucleato una certa vastità di temi di fondamentale importanza per gli studi su Hegel e la fenomenologia. Encomiabile è il lavoro svolto dal gruppo Zetesis, progetto di studi e di ricerca – da qui il senso di “zetesis” – filosofici associato al Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell’Università di Pisa, che ha permesso tale evento e ha permesso agli studiosi dell’argomento di confrontarsi su un tema di certo interessante e oggetto del dibattito contemporaneo. Altrettanto encomiabile è stato il concerto che ha avuto luogo presso il Teatro Rossi Aperto; evento che ha mostrato come la filosofia possa riconoscere l’operato eminentemente sociale e culturale di luoghi altrimenti inaccessibili dell’anziana repubblica marinara.

Gabriele Schimmenti

gabriele.schimmenti@gmail.com